

IL GIALLO DEL COLONNELLO DELLO SPIONAGGIO TROVATO UCCISO IN VIA BARBERINI

ROCCA AL CENTRO D'UN TRAFFICO DI ARMI

Era il nuovo capo del REI l'uomo da incontrare?

La vittima aveva preso impegni che non poteva mantenere — Avrebbe fissato l'appuntamento con il colonnello Falde per chiedergli aiuto

Il «vecchio amico» che Renzo Rocca doveva incontrare alle 17,30 di giovedì in un bar nella zona di Termini era il colonnello Falde? Il nome dell'ufficiale, che è poi l'uomo sumentrato a Rocca alla testa del servizio economico-industriale dello spionaggio, è stato sussurrato ieri in ambienti qualificati, dove è stato anche dato per certo che l'incontro doveva avvenire e che si doveva parlare di un grosso traffico d'armi. Proprio da questo «giro» di forniture belliche (a cui sarebbe particolarmente interessato un paese africano) derivavano le recenti preoccupazioni di Rocca: il colonnello del SIFAR avrebbe preso infatti degli impegni che non era in grado di mantenere, per la decisa opposizione incontrata al vertice del servizio di spionaggio. All'origine vi sarebbe il «cambio della guardia» alla



ROSE E' TORNATO. Portsmouth, 4. Alec Rose ha concluso oggi la sua circumnavigazione del globo, iniziata il 16 luglio dello scorso anno. Egli ha impiegato 354 giorni, 128 in più cioè, per compiere la stessa rotta di sir Francis Chichester, ma al contrario di quest'ultimo Rose non ambiva ad alcun primato. Erben-

Un uomo che sapeva troppo

Rocca infatti aveva sempre particolarmente curato le commesse d'armi, che venivano principalmente dal Medio Oriente e dall'Africa: forniture belliche che spesso venivano concesse grazie all'intervento di misteriosi e influenti personaggi che eliminavano gli intralci burocratici e facevano «saltare» i divieti. Comunque, poiché si trattava sempre di affari da miliardi, ognuno riusciva a ricavarci la sua parte di interesse. E Rocca, che più di tutti sapeva sui misteriosi personaggi, che per anni e anni aveva curato ogni rapporto con gli ambienti della Confindustria e quelli governativi, aveva proprio chiesto di continuare ad occuparsi, sia pure non figurando come uomo del SID, di tutto ciò che concerneva le forniture d'armi. E gli era stata assicurata, su questo punto, piena libertà d'azione. Sembrava così che l'operazione al vertice della REI, il servizio più delicato del SIFAR, fosse stata indolore, senza strascichi. Rocca aveva abbandonato il suo ufficio, senza però ovviamente trascurare di portare con sé i documenti più compromettenti, e aveva continuato a stipulare accordi, a mantenere i contatti con i paesi interessati a forniture militari. Ben presto però le acque si sono ingorbiolate: pare che proprio il colonnello Falde, l'ufficiale nominato nuovo capo della REI, avesse chiesto a Rocca di lasciare perdere i suoi traffici, e inoltre avesse cercato di ostacolare in ogni modo la sua attività. Insomma certo è che,

«Soltanto la storia può giudicarlo» Fa quasi una apologia la difesa di Cavallero

«Uccise il medico di Cirè, ma accidentalmente» - Assurde motivazioni ideologiche insieme all'esame dei reati

Dalla nostra redazione MILANO, 4. Cavallero è Cavallero e l'avvocato Giuseppe Dominico è il suo difensore, oltre che il suo difensore. Col risultato che l'arringa di oggi ha al-ternato valide argomentazioni a pericolose sbandate, accendendo l'atmosfera già naturalmente calda dell'aula.

Domenico attacca proclamando: «Pietro Cavallero mette ciascuno di noi, la classe dominante, la società intera, di fronte a precise responsabilità storiche... e in casi come questi il tribunale dell'individuo è la storia... Il PM si richiama ai fatti, pure interpretandoli in maniera superficiale e scolastica... Ma i fatti, diceva Pirandello, sono come sacchi vuoti, che non stanno in piedi se non ci si mette dentro qualcosa... E qui il qualcosa è la personalità di Cavallero che non è un criminale — l'ha detto il perito psichiatra che ha esaminato il cadavere — ma un rivoluzionario che, attaccando una banca, compiva un assassinio e una rapina, che non uccideva quindi per il gusto di uccidere».

Così il legale passa dall'introduzione (già abbozzata ieri dal fratello l'avvocato Costo Dominico) al primo tema, e cioè la rapina di Cirè (anche questa già trattata ieri dal terzo difensore, Vincenzo Bova). «E' vero, subito dopo l'arresto, Cavallero dichiarò di aver ucciso il medico dottor Galotino perché l'aveva preso per un commesso bancario e gli aveva visto mettere la mano in tasca. Ma si trattava di una semplice assunzione di responsabilità, in particolare, che lo stesso Cavallero vi ha fornito qui: e cioè che il colpo gli sfuggì accidentalmente mentre spingeva indietro la vittima con la canna del mitra...»

Le prove della corruzione

Ecco, a questo punto, tutte le ipotesi sono possibili: Rocca può essere stato ucciso perché «ricattava» o perché non poteva mantenere il suo impegno. Può essersi ucciso invece perché non poteva affrontare la situazione o perché minacciato di essere trascinata in uno scandalo, dopo alcune «rivelazioni». Così diventa sempre più evidente l'eccezionale importanza dei documenti sottratti dagli uomini del SID dallo studio: documenti che certamente contenevano le prove della corruzione che aveva permesso certi traffici. Comunque sembra veramente strano che Rocca sia stato ucciso in una via pubblica, con lui alla SIATI, al quale senza dubbio voleva affidare un incarico. Un'altro dettaglio sconcertante riguarda la pistola trovata in mano al colonnello del SIFAR: Renzo Rocca, è noto, girava portando sempre con lui alla SIATI la sua pistola calibro 9. Invece per ucciderci avrebbe adoperato una arma giocattolo, una Beretta 6.35? E quando l'ha presa? Questo particolare, aggiunto agli altri punti oscuri, come le orme di due uomini trovate sul cornicione, la serranda lasciata chiusa dalla segretaria e ritrovata spalancata, il fatto che il colonnello si sarebbe sparato stando sdraiato per terra, in un corridoio dopo aver sbarcato per giunta la porta dell'appartamento, fanno capire come il «giro» sia sempre aperto. E, proseguendo nelle sue indagini, il magistrato ha interrogato per due ore il ne-segretario Lino Jannuzzi: non si sa cosa l'ex giornalista dell'«Espresso» abbia raccontato al giudice. Ma, per far luce su questi sporchii traffici da miliardi, per andare a fondo nella faccenda, bisogna che i documenti sequestrati dal SID, vengano fuori da questa valletta del servizio segreto dove sarebbero nascosti «al sicuro». E non c'è nessun appiglio per negarli al Parlamento e alla magistratura, visto che sia pure blandamente la Difesa ha sostenuto che Rocca non aveva nulla a che fare col SID: quindi, visto che secondo il ministero di via XX Settembre non vi sono segreti militari, non c'è motivo per cui i documenti non debbano venire finalmente alla luce.

tattica terroristica del suo compagno. E' vero furono presi ostaggi (e qui l'avvocato dà un'incredibile spiegazione) ma si trattava di una lotta armata contro la polizia, che è la guardiana della classe dominante, come Cavallero aveva appreso da Marx e da Lenin. Del resto, quegli ostaggi non furono trattati a stiaffiate e neppure depredati.

Nel pomeriggio Dominico affronta il punitore speciale processo: la sparatoria di Milano. «Possiamo i testi essere gli storici, come li ha definiti il PM, di questa tragica vicenda? No, perché pur essendo in perfetta buona fede, i loro ricordi sono stati via via condizionati dal terrore, dai giornali, dagli interrogatori, finalmente dalle sequenze del film Banditi a Milano. Così hanno finito col convincersi che a sparare erano stati sempre e dappertutto gli imputati».

Cavallero fece fuoco per primo? Sì, ma in aria, come ammonimento; la polizia invece ripose mirando non alle gomme, ma agli uomini. Il Lopez, infatti, fu subito ferito, alla testa. E non è questo un uso illegittimo delle armi? I morti: esaminiamo i vari episodi... E qui l'avvocato risolve i dubbi, che effettivamente esistono sulla provenienza di certi proiettili.

— in poche righe —

2 morti nell'aereo

PIACENZA — Un monomotore da addestramento della Aeronautica militare è precipitato nei pressi di San Nicolo' (Trebbia (Piacenza)). I due piloti, i sottotenenti Massimo De Gasperi di 26 anni di Bolzano e Antonio Fornasiero di 24 anni di Este (Ferrara), che si trovavano a bordo sono morti.

Carotide di plastica

VALPARAISO — Lo stesso chirurgo che ha diretto giorni fa l'operazione del primo trapianto cardiaco nel Cile, ha sostituito con una protesi di plastica la carotide di un uomo.

Il cap nei bolli

Il numero di codice postale verrà presto inserito nei timbri degli uffici delle poste accanto al nome della corrispondente locale.

Muore schiacciato

CUNEO — Un giovane di 17 anni è rimasto schiacciato da un montacarichi che serviva a trasportare i prodotti in un negozio di drogheria dai magazzini sottostante. E' morto all'ospedale in seguito allo spapolamento del fegato.

Nubitrangi in Piemonte

TORINO — Ingenti danni in Piemonte che nella notte scorsa è stato investito da furiose

Fiamme dai pompieri

PARIGI — I pompieri di Parigi, alla periferia di Sarcelles, sono stati impegnati tre ore per domare un incendio che si era sviluppato nella loro caserma.

Chiuso lo stadio

BUENOS AIRES — Fino a nuovo ordine non potranno essere disputate partite alla presenza del pubblico nello stadio di River Plate dove il 23 giugno scorso trovarono la morte 71 persone.

Muore schiacciato

CUNEO — Un giovane di 17 anni è rimasto schiacciato da un montacarichi che serviva a trasportare i prodotti in un negozio di drogheria dai magazzini sottostante. E' morto all'ospedale in seguito allo spapolamento del fegato.

Traditi dallo zucchero i 217 del «buon vino»

La denuncia di un furterello mise in allarme il NAS - Quando arrivarono gli agenti parecchi ettari di terreno furono inondati di liquido rosso

Dal nostro inviato

ASCOLI PICENO, 4. Nella sua seconda giornata il «processo del vino fasullo» è impantanato nella interminabile e monotona lettura dei capi di accusa nei confronti del vero e proprio battaglione di imputati. I giudici ci mettono tutta la loro buona volontà per far procedere il più spedatamente possibile la causa, e bisogna dire che anche il folto collegio di difensori non oppone seri intralci al procedimento, ma il fatto è che il processo ha dimensioni mastodontiche, tanto che si pensa che occorreranno molti mesi prima di esaurirlo. Apertosi ieri mattina di fronte ad una folla strabocchevole di curiosi nell'aula della Corte di assise, la sua prima udienza ha visto addirittura aumentare il numero degli imputati, saliti da 188 a 217, nonostante che alcuni di essi (16, più o deceduto) non mesi prima di esaurirlo. Apertosi ieri mattina di fronte ad una folla strabocchevole di curiosi nell'aula della Corte di assise, la sua prima udienza ha visto addirittura aumentare il numero degli imputati, saliti da 188 a 217, nonostante che alcuni di essi (16, più o deceduto) non mesi prima di esaurirlo. Apertosi ieri mattina di fronte ad una folla strabocchevole di curiosi nell'aula della Corte di assise, la sua prima udienza ha visto addirittura aumentare il numero degli imputati, saliti da 188 a 217, nonostante che alcuni di essi (16, più o deceduto) non mesi prima di esaurirlo.

Terremoto ad Atene e nel Peloponneso

ATENE, 4. Una forte scossa tellurica è stata avvertita questa sera ad Atene, a Corinto e nel Peloponneso. La popolazione, presa dal panico, si è riversata nelle strade. Per il momento non si hanno notizie di perdite umane o di danni.

Condannato anche il colonnello comandante

MILANO, 4. L'ex comandante del terzo reparto celere di Milano, colonnello Oscar Catardi, e il capitano Michele Caraino, suo ex aiutante maggiore e responsabile dell'ufficio amministrativo e della cassa del reparto, sono stati condannati oggi pomeriggio dai giudici della III sezione del Tribunale, rispettivamente a 8 mesi e a 7 anni e cinque mesi di reclusione, al termine del lungo processo iniziato il 3 aprile scorso. Le accuse riguardavano una serie di gravi reati contestati ai due ufficiali e a varie altre persone, fra cui il capellano del reparto e due macellai. Lo scandalo, esplose circa due anni fa, con l'accertamento che dalla cassa del III celere erano sparite alcune centinaia di milioni. La sentenza emessa ieri, per la verità, è tale da dar luogo a una netta divisione delle responsabilità per i due maggiori imputati. Il col. Catardi, comunque è stato assolto dai reati più gravi di peculato e malversazione di cui è stato ritenuto, invece, responsabile il Caraino. A carico dell'ex comandante del reparto è rimasta comunque l'accusa ugualmente grave di falso continuato in assegni, contrabbandando e evasione dell'Ige.

Processo Braibanti Sanfratello schizofrenico: NON POTEVA ESSERE PLAGIATO

Primo scontro tra periti, le ri, nel processo contro il do Braibanti, il professore di filosofia accusato di aver ridotto in schiavitù due giovani. Hanno testimoniato due dei neopsichiatra che ebbero in cura uno dei due ragazzi, Giovanni Sanfratello. I professori Semeraro e Goria nella loro perizia scritta, esibita dalla accusa, hanno tentato di dimostrare che Giovanni Sanfratello era solo un nevrotico e che Braibanti aveva approfittato di questo suo stato per renderlo succube. Tale tesi è stata più volte contestata dall'avvocato Sabatini, che assiste l'imputato. Questa tesi ha presentato una perizia a firma del senatore professor Adriano Ossicini, sostiene che Giovanni Sanfratello era affetto, sin dal 1960, di una più grave malattia mentale: la schizofrenia. La tesi della difesa è che Giovanni Sanfratello non era nel pieno possesso delle facoltà mentali: in questo caso verrebbe a mancare, infatti, uno dei presupposti del reato di plagio. Questa tesi nel corso dell'udienza ha trovato numerose conferme indirette nelle relazioni di altri medici che curarono il Sanfratello dal 1960. Nel corso dell'udienza è stato anche ascoltato il professor Sergio Torresani, docente di lettere in una scuola media, che criticò d'arte della rivista Vita e pensiero dell'Università Cattolica di Milano. PRESIDENTE — Quando è come ha conosciuto Giovanni Sanfratello? TORRESANI — Me lo ha presentato nella primavera del '66 il professor Petrò di Milano che ha in cura anche me. PRESIDENTE — Lei è in cura per uno stato ansioso? TORRESANI — Sì e sono curato dal professor Petrò con la psicanalisi. PRESIDENTE — E ha trovato giovamento nel trattamento? TORRESANI — Sì certamente, ormai sono in cura da quattro anni. Dopo aver spiegato come procede la cura a cui si sottopone, il teste ha raccontato come conobbe Giovanni Sanfratello. TORRESANI — Il professor Petrò mi fece vedere i disegni di Sanfratello ed organizzò nel 1967 una mostra dei suoi quadri nella galleria Renzi di Genova. Successivamente organizzò altre mostre delle opere di Giovanni. PRESIDENTE — Perché si interessava a Giovanni? TORRESANI — Io sono un critico d'arte e mi interessava Sanfratello come pittore. Di lui ho apprezzato il senso del colore. PRESIDENTE — E' vero che nel periodo che lei ebbe scambi di idee con Sanfratello questi le ha fatto delle confidenze? TORRESANI — Una volta Giovanni mi disse che si doveva incontrare con Renzo Bussotti perché, mi disse, «Abbiamo un comune amico nei pasticci». Poi mi disse che a Roma viveva in un incubo e che se non fossero andati i genitori a liberarlo si sarebbe buttato sotto un tram. Successivamente mi confidò che se Braibanti gli aveva fatto del male, tuttavia gli aveva fatto anche del bene. PRESIDENTE — Che tipo era Sanfratello? TORRESANI — Io lo giudico un ragazzo intelligente e assai umano, normale. Il processo prosegue oggi con il contro-interrogatorio dei periti. P. 5.